

Giuseppe Elia

Full Professor in General and Social Pedagogy | Department of Educational Sciences, Psychology, Communication | University of Bari 'A. Moro' | giuseppe.elia@uniba.it

Gabriella Seveso

Full professor in History of Education | Department of Human Sciences for Education "Riccardo Massa" | University of Milano-Bicocca | gabriella.seveso@unimib.it

Catia Giaconi

Full Professor in Special Pedagogy | Department of Educational Sciences, Cultural Heritage and Tourism | University of Macerata | catia.giaconi@unimc.it

Ira Vannini

Full professor | Department of Educational Sciences | University of Bologna | ira.vannini@unibo.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Elia G., et al. (2023). Editorial. *Pedagogia oggi*, 22(1), 9-18.
<https://doi.org/10.7346/PO-012024-01>

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi10.7346/PO-012024-01>

ABSTRACT

In welcoming their students, all formal education providers and training systems share an ethical and deontological duty to promote, safeguard and protect the conditions that ensure the acquisition of knowledge and skills, within a context of personal, community and social wellbeing.

For universities in particular, in recent years, this task has evolved alongside all the other aspects of governance: from equal opportunities to transparency, from mobility to study support, from reception to orientation, etc.

Over the past years and decades, universities have developed a deep sense of social responsibility and public engagement. However, this change has not always been accompanied by the development of an appropriate institutional and organizational culture and a corresponding pedagogical and teaching practice to respond to new needs, different expectations and demands for recognition and care.

The university institution's lack of systematic caring thinking has sometimes promoted actions that are only useful for intervening to «fix» problems that have, from time to time, arisen. The discomfort felt by people within universities is, instead, often related to the use of devices that are exclusively performance-oriented and that often ignore the individuality, histories, needs, desires, and potential of students, their families, faculty, technical-administrative staff, the world of work, the entire territory, etc.

From a pedagogical perspective, in the medium to long term, a «restorative» approach is rarely an effective means of promoting an «intelligence of the university institution» that can situate emerging problems within a new ecology of operation that goes beyond the simple management of problems and promotes an alternative resolution. This issue of *Pedagogia oggi* aims to initiate a reflection on the role that university can play today in promoting a culture of education that is never divorced from wellbeing and that safeguards the dimension of *humanitas* in the people and relationships that inhabit it.

In recent years, too many stories of abandonment, failure, shame, and helplessness have been associated with university living, which, on the contrary, should be an opportunity for growth, an existential passage in which intelligence, passions, and projects can flourish. This translates into an invitation to rethink the university institution as a place and time in which participants can construct and negotiate meaning and encounter new experiences, learning the heuristic value of error, the joy of starting afresh, and the wonderful effort of ideation and planning.

ABSTRACT

Le finalità con cui i sistemi educativi e formativi formali accolgono i propri studenti cambiano radicalmente a seconda del grado di scuola e del tessuto culturale e organizzativo che opera sullo sfondo delle diverse realtà locali. Pur nell'ampia fenomenologia che ciascuno di tali sistemi interpreta c'è, tuttavia, il comune dovere etico e, anche, deontologico, di promuovere e al contempo salvaguardare e tutelare le condizioni perché si realizzino esperienze che, al di là dell'acquisizione dei saperi e delle professionalità, incrementino anche i livelli di benessere personale, comunitario e sociale.

Negli ultimi anni, anche le Università sono state chiamate ad assumere un ruolo di primo piano nel corrispondere a questo compito che, beninteso, non si esaurisce nel solo successo formativo o nel solo miglioramento della relazione docente-studente, ma coinvolge tutte le funzioni che ne regolano la governance: dalle pari opportunità alla trasparenza, dalla mobilità al sostegno allo studio, dalla accoglienza all'orientamento ecc.

Nel corso degli ultimi anni (decenni) l'Università ha, con buona pace di tutti, elaborato il superamento sia della propria identità di istituzione autoreferenziale sia della sua vocazione elitaria, sviluppando un profondo senso di responsabilità sociale e di impegno pubblico. Tuttavia, talvolta questo cambiamento epocale (il primo legato, tra

l'altro, a effetti indotti dalle nuove epistemologie dei saperi, il secondo dalle innovazioni e trasformazioni sociali e culturali) non ha sempre corrisposto alla formazione di una adeguata cultura istituzionale e organizzativa e di un corrispondente habitus pedagogico e didattico che fosse in grado di rispondere ai nuovi bisogni, alle diverse aspettative ed esigenze di riconoscimento e cura.

La mancanza di un basilico e sistematico pensiero *caring* dell'istituzione universitaria si è talvolta tradotta in azioni (pure legittime dal punto di vista di una logica della *relevance*) progettate e programmate per intervenire per lo più compensativamente rispetto ai problemi che, di volta in volta, scoperciano il vaso di Pandora del malessere di chi la abita. Malessere per molti versi connesso al funzionamento di dispositivi orientati esclusivamente alla performance e spesso insensibili e disattenti alla singolarità, alle storie, ai bisogni, ai desideri, alle potenzialità e possibilità degli studenti, delle loro famiglie, dei docenti, del personale tecnico-amministrativo, del mondo del lavoro, dell'intero territorio ecc. Tuttavia, dal punto di vista pedagogico, un approccio compensativo difficilmente si dimostra efficace nel medio-lungo termine per accompagnare la necessaria trasformazione dell'intelligenza dell'istituzione universitaria, esponendo al rischio di incasellare e stigmatizzare le manifestazioni di malessere; incapsularle in un dispositivo che le cronizza e normalizza, incrementare la loro visibilità sociale senza un reale impegno a ricercare a monte alternative rappresentazioni e strategie organizzative che possano inquadrare i problemi emergenti in una nuova ecologia di funzionamento che vada oltre la loro semplice gestione e ne promuova una alternativa risoluzione.

In particolare, a partire da tali considerazioni il presente numero di *Pedagogia Oggi* intende avviare una riflessione sul ruolo che l'Università oggi può svolgere nella promozione di una cultura della formazione mai disgiunta dal benessere, nel ri-pensamento di modelli educativi e organizzativi che, improntati alla cura, salvaguardino la dimensione dell'*humanitas* delle persone e delle relazioni che la attraversano e che da essa promano.

Troppe le storie di abbandoni, fallimenti, vergogna, impotenza che negli ultimi anni sono state associate al vivere universitario che, al contrario, dovrebbe essere occasione di crescita, passaggio esistenziale in cui far fiorire intelligenze, passioni, progetti. E questo si traduce in invito alla militanza per una pedagogia che, tra impegno, dissenso e promozione di benessere, può ancora esercitare il suo generativo "potere" di ripensare l'istituzione universitaria come luogo e tempo in cui i soggetti possano costruire e negoziare senso e fare esperienza dell'accadere del nuovo, imparando il valore euristico dell'errore, la gioia del ricominciamento, la meravigliosa fatica della ideazione e della progettazione.

L'Università come luogo di benessere sociale e sviluppo delle risorse umane e professionali nella prospettiva di una comunità generativa

The University as a place of social well-being and development of human and professional resources in the perspective of a generative community

Giuseppe Elia

Da alcuni anni stiamo assistendo sempre più a politiche di innovazione tese a favorire e promuovere nei diversi contesti educativi e formativi di natura formale, non formale e informale un tessuto culturale e organizzativo in grado di salvaguardare e tutelare le condizioni di vita perché si realizzino esperienze, che al di là dell'acquisizione dei saperi e delle professionalità, incrementino anche i livelli di benessere personale, comunitario e sociale.

Pur non essendo il benessere personale, relazionale e organizzativo una categoria storica, l'evoluzione dell'Università ha conosciuto momenti ed eventi apicali durante i quali le proposte di riforma, il dibattito sulla sua funzione, i cambiamenti legislativi, organizzativi, strutturali hanno posto l'accento sugli aspetti di partecipazione, di inclusione, di democratizzazione, di dialogo. Parallelamente, nella storia dei nostri sistemi formativi ed educativi, pensatori e pedagogisti, anche sulla scorta di istanze sorte originariamente all'interno di altri segmenti scolastici, hanno spinto ad interrogarsi sulla funzione emancipativa dell'alta formazione, sul suo possibile ruolo di promozione della dignità e dell'armoniosa crescita individuale e collettiva.

Possiamo fare riferimento, tra i diversi provvedimenti normativi e le molteplici iniziative messe in atto in questi ultimi anni, alle buone pratiche che via via nelle diverse sedi universitarie si sono attivate, per esempio, attraverso l'istituzione del Comitato Unico di Garanzia (CUG) per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e della lotta alle discriminazioni, favorendo anche la conciliazione fra i tempi di lavoro e i tempi di vita, il rispetto e la valorizzazione delle diversità e lo sviluppo di una cultura del rispetto.

Così come per altro verso possiamo fare riferimento al decreto MUR n. 1159 del 25.07.2023 con il quale è stato predisposto un avviso pubblico per la concessione di finanziamenti, destinati a iniziative in grado di garantire una ampia diffusione del benessere psicofisico e una piena attuazione dei percorsi di inclusione e crescita della popolazione studentesca, attraverso la prevenzione ed il contrasto a fenomeni quali le dipendenze patologiche legate al disagio psicologico ed emotivo.

L'educazione può svolgere in proposito un ruolo determinante nel custodire le risorse umane e generare una vita in comune, consentendo a chi abita l'Università di sentirsi parte di un progetto condiviso. Il valore degli Atenei non risiede solo nell'istruzione offerta agli studenti: rafforzare il legame tra studenti, docenti e personale può contribuire a far crescere un senso di comunità, valorizzando i talenti.

Riprendendo il contributo della Attinà si tratta di promuovere un "vissuto universitario da vivere non come esperienza *preparatoria alla vita* ma come esperienza che è *parte della vita* stessa in una fase evolutiva cruciale della maturazione e della formazione"; un vivere universitario come occasione di crescita, passaggio esistenziale in cui far fiorire intelligenze, passioni, progetti. E questo si traduce in invito alla militanza per una pedagogia che, tra impegno, dissenso e promozione di benessere, può ancora esercitare il suo generativo *potere*.

È pertanto indispensabile consolidare relazioni umane e senso di appartenenza, nel segno di nuove alleanze educative, favorendo una trasformazione culturale in grado di far fiorire le molteplici connessioni che connotano l'ambiente accademico. La capacità dell'Università di produrre emancipazione attraverso il sapere richiama la necessità di abilità e competenze che rendano capaci di fronteggiare le vicissitudini della vita in modo autonomo e responsabile.

Umanizzare l'istituzione, con particolare riferimento al contesto universitario, vuol dire però anche – ed è su questa ulteriore declinazione che molti interventi si sono soffermati, – rendere l'istituzione *generativa*. La Lombardi nel suo intervento, riprendendo il paradigma della generatività, elaborato in più contributi dalla Mannese, asserisce che “la pedagogia si assume la responsabilità di non essere un sapere neutro di fronte alle questioni dell'uomo, ma di essere sempre un sapere implicato e consapevolmente orientato verso “scelte di valore”, in direzione della costruzione di “Comunità Pensanti”.

“Possiamo infatti definire il benessere sociale come quella forma di benessere di cui gli individui beneficino in virtù di adeguate relazioni di reciprocità e inclusione entro gruppi e reti sociali. [...] Tale forma di beneficienza è divenuta invisibile, non perseguita, sostituita da una corsa al godimento individuale lussuoso” (Ingrosso, 2013, p. 21). Lo scenario pedagogico attuale ci invita a riflettere partendo proprio dalle recenti trasformazioni socioeconomiche che hanno evidenziato, con forza crescente, l'importanza dell'innovazione sociale. La politica, in particolar modo, ha provato a implementare un numero sempre maggiore di azioni orientate a supportare lo sviluppo di iniziative di innovazione sociale e di sostenibilità.

In un'ottica di benessere e sostenibilità per i percorsi formativi degli studenti, i singoli insegnanti hanno la responsabilità di progettare percorsi che mirino all'acquisizione e sviluppo di competenze, che non vengano solamente insegnate, ma soprattutto messe in pratica.

Il compito della pedagogia, oggi più che mai, in una logica che assume un'interpretazione del soggetto sostanzialmente costruttiva, è quello di rafforzare gli aspetti positivi costitutivi della persona. I significati approfonditi nel corso delle riflessioni non solo pedagogiche, ma anche filosofiche, psicologiche e psicoanalitiche relative al singolo, alla sua identità (intesa come io e sé), pur nell'articolazione delle diverse prospettive interpretative, consentono di rilevare come l'identità si vada elaborando attraverso intrecci che intercorrono tra se stessi e il mondo esterno e che possono sollecitare ampliamenti e arricchimenti ma anche, a seconda della tipologia e qualità dei messaggi, delle relazioni e comunicazioni, provocare blocchi, distorsioni, pericolose regressioni. Il soggetto/persona così come viene progettato, sul piano epistemico, dalle frontiere più avanzate della Pedagogia europea – è tendenzialmente equipaggiato sia di libertà esistenziale, sia di autonomia intellettuale (Cerrocchi-Dozza, 2008, p. 17).

Una nuova visione dello sviluppo organizzativo e professionale, contaminata da un modello culturale pedagogico, richiede “una nuova condizione lavorativa contrassegnata dal passaggio dalle performance alle persone, dalla tecnica ai poteri e alle qualità umane. In gioco è la costruzione di una *cultura organizzativa educativa* capace di aver cura della vita della mente, della vita del cuore e della vita del corpo della persona e conseguentemente in grado di assumersi e svolgere il compito di attivarne e incrementarne risorse, motivazioni, poteri, responsabilità, competenze, saperi, mentalità, sensibilità, atteggiamenti, comportamenti, abilità” (Rossi, 2011, p. 13).

Riferimenti bibliografici

- Cerrocchi L., Dozza L. (Ed.) (2008). *Contesti educativi per il sociale. Approcci e strategie per il benessere individuale e di comunità*. Trento: Erickson.
- Ingrosso M. (2013). Ripensare il benessere sociale: teorie e politiche. In M. Ingrosso (Ed.), *La promozione del benessere sociale. Progetti e politiche nelle comunità locali*. Milano: FrancoAngeli.
- Mannese E. (2021). La generatività pedagogica per un nuovo umanesimo del lavoro e delle organizzazioni. In P. Malavasi et alii (Eds.), *Sistemi educativi, orientamento, lavoro* (pp. 1184-1187). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Mannese E. (2020). *L'orientamento efficace. Per una pedagogia del lavoro e delle organizzazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossi B. (2011). *L'organizzazione educativa. La formazione nei luoghi di lavoro*. Roma: Carocci.

Il benessere e l'evoluzione delle università: percorsi di indagine fra storia della pedagogia e rappresentazioni letterarie

Well-being and the evolution of universities: paths of investigation between the history of pedagogy and literary representations

Gabriella Seveso

Gli attuali interrogativi sull'Università come luogo di benessere sono strettamente connessi con la riflessione storica sull'evoluzione di questa istituzione nel nostro Paese e in Europa. Tale oggetto di indagine ha affrontato nel tempo non poche difficoltà di ricostruzione, connesse alla scarsità o alla scadente conservazione di fonti e documenti, ma ha conosciuto una felice torsione a partire dagli ultimi decenni del XX secolo.

In questa cornice, il tema del benessere organizzativo, relazionale, istituzionale nell'università, pur non essendo il benessere una categoria storica, certamente trae le sue origini da elementi e aspetti già presenti nella storia degli atenei italiani ed europei e recentemente oggetto di indagine.

L'università italiana nasce nel Medioevo come patto con sfumature democratiche e come incontro fra docenti e studenti, sulla scorta delle trasformazioni sociali, culturali, economiche favorite dal progressivo affermarsi delle istituzioni comunali e dalla crisi delle scuole monastiche. L'etimologia stessa del termine con il quale nel nostro Paese tale patto è stato definito, *universitas*, richiama un progetto di apertura e di inclusione, in merito agli attori coinvolti, alle discipline insegnate, al titolo di studio conseguito: i primi atenei intendevano conferire riconoscimenti validi anche in altri contesti, aprire le loro porte a docenti e studenti anche stranieri, ampliare le discipline proposte. Nonostante questi fruttuosi elementi fondativi, l'università ha conosciuto nei secoli situazioni di crisi, di incertezza e di opacità, e la sua evoluzione non è stata un cammino pacificato né al suo interno né nella relazione con i contesti in cui è sorta e si è sviluppata. A questi momenti hanno fatto da contrappunto congiunture apicali durante le quali, al contrario, le richieste di partecipazione, di democratizzazione, di confronto sono emerse con chiarezza e hanno costituito un volano per stimolare interventi di riforma o per suscitare dibattiti anche a livello politico e culturale.

Le situazioni di malessere e di disagio hanno quindi radici nel passato, così come le proposte per superarle, e questo pone come ineludibile una riflessione storica che possa sostenere la comprensione del presente, in particolare su alcune dimensioni che appaiono ancora molto urgenti e cui in questa sede ci limitiamo a fare cenno. Innanzitutto, il rapporto tra potere politico e potere accademico si è rivelato da sempre accidentato e controverso fin dalla fondazione degli atenei: questi ultimi, infatti, sono sorti e sono stati regolamentati in alcuni casi da poteri locali o da specifiche istituzioni, in altri da interventi del potere centrale. Si tratta di un dato che, unitamente alla dimensione periferica degli atenei italiani, ha provocato uno sviluppo molto eterogeneo delle istituzioni accademiche, con storie e tradizioni assai differenziate che hanno costituito una ricchezza ma anche un limite alla capacità di proporsi come voce coesa nella relazione con il potere politico. L'emergere di indicatori o situazioni di disagio o l'affermarsi di richieste di cambiamento non sempre, nella storia del nostro Paese, sono esitate in soluzioni felici, proprio a causa della difficoltà di dialogo fra accademia e politica, che a volte non ha saputo leggere e interpretare i fenomeni presenti nelle università o le relazioni fra università e contesti sociali e culturali. Non sempre, inoltre, nel passato si è palesato un reale e univoco riconoscimento del ruolo culturale svolto dagli atenei come centri di ricerca, mentre a volte invece sono emerse una certa diffidenza verso i poteri e i saperi accademici e una percezione nonché una rappresentazione degli atenei come poli chiusi in se stessi e incapaci di fruttuosa collaborazione con i ceti intellettuali e produttivi. Un atteggiamento di sostanziale tensione ha inoltre segnato la storia delle relazioni fra università e territorio circostante, in particolare contesti urbani: lo studente

universitario è stato da sempre percepito come ‘straniero’, e non come pienamente *cives*, per il suo status di residente su lungo periodo ma non permanente, portatore di progetti di vita non necessariamente radicati nel contesto limitrofo, di consuetudini e di stili di vita per certi versi ‘eccedenti’ rispetto ad una ‘norma’ cittadina. Da questa percezione, nel passato, hanno tratto origine momenti di tensione e addirittura di violenza nei confronti degli studenti universitari e/o dinamiche di difficile integrazione messe in atto da entrambe le parti: la percezione di estraneità si è palesata in diversa misura a seconda delle specifiche realtà, così come le dinamiche di timore, i tentativi più o meno espliciti di espulsione oppure di accoglienza. Al tempo stesso, fin dagli albori, gli atenei hanno generato nei contesti circostanti un indotto molto consistente in termini di affitti, di consumi, di richieste di attività di svago, indotto che però ha comportato vere e proprie speculazioni, se già nel 1244 Gregorio IX emanava una bolla per istituire una commissione al fine di definire un canone equo degli affitti a studenti e docenti.

A fronte della molteplicità di questi temi, i contributi che in questo numero della Rivista offrono riflessioni originali e stimolanti, indicano tre linee di ricerca vitali e significative: da un lato, la ricostruzione del dibattito pubblico relativo al cambiamento dell’istituzione accademica; dall’altro, la riflessione sulla storia delle idee pedagogiche che hanno attraversato e segnato l’evoluzione delle università; dall’altro ancora, l’indagine sulle rappresentazioni del mondo accademico nella letteratura per ragazzi.

Riferimenti bibliografici

- Ascenzi A. (2021). “Innovazione, internazionalizzazione, inclusione per l’Università”. Le sfide di un progetto interdisciplinare tra ricostruzioni diacroniche e approcci sincronici. In M. Stramaglia (Ed.), *Pedagogia, didattica e futuro. Studi in onore di Michele Corsi* (pp. 393-400). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Gaudio A. (2018). *Education of Italian elite case-studies XIX-XX centuries*. Roma: Aracne.
- Polenghi S. (2014). *La politica universitaria italiana nell’età della Destra storica (1848-1876)*. Brescia: La Scuola-SEI.
- Pomante L. (2019). *L’università italiana nel Novecento. Nuovi itinerari storiografici e inediti percorsi di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Pomante L., Sani R. (2022). L’Europa e la creazione di uno spazio Europeo dell’Istruzione Superiore. Il “Processo di Bologna” e la sua attuazione in Italia. *History of Education & Children’s Literature*, 17 (2), 225-233.

L'inclusione come luogo di benessere tra pratiche trasformative e processi emancipatori: il contributo della pedagogia speciale per una Università Inclusiva

Inclusion as a place of well-being between transformative practices and emancipatory processes: the role of Special Pedagogy for an Inclusive University

Catia Giaconi

Le Università si configurano da sempre come luoghi dedicati alla Ricerca e alla Didattica, ambiti storicamente collocati anche nel cuore delle discipline pedagogiche. Accanto a questa Prima e Seconda Missione, nel corso degli anni un'ulteriore dimensione, quella della "Terza Missione e dell'Impatto Sociale", ha visto una crescente attenzione negli Atenei italiani che hanno realizzato mirate azioni di disseminazione scientifica e di valorizzazione delle conoscenze grazie al dialogo con i territori e le comunità.

Attraverso il confronto generativo con i contesti, l'attenzione al benessere personale, comunitario e sociale si è gradualmente incarnata nel tessuto delle scelte politiche e organizzative, dando vita a diverse pratiche trasformative e attivando veri e propri processi emancipatori. È questo l'orizzonte che apre il nuovo numero monografico della rivista "Pedagogia Oggi" dedicato all'*"Università come luogo di benessere personale, relazionale organizzativo"*.

In virtù della consapevolezza del ruolo rivestito dalle Università nella promozione di una cultura della formazione fortemente congiunta a quella del benessere, il numero propone significativi contributi afferenti a diversi settori disciplinari, tracciando traiettorie di approfondimento e riflessione anche nell'ambito della formazione inclusiva. Ben note sono per gli studiosi e le studiose della pedagogia e della didattica speciale, le sfide che caratterizzano il percorso verso la costruzione di un'Università Inclusiva, in grado di contribuire al progetto di vita di tutti e di ciascuno, attraverso la promozione del benessere personale, relazionale e organizzativo.

Tra le sfide non possiamo non attenzionare, ancora una volta, il numero crescente di studenti e studentesse con disabilità e con Disturbi Specifici di Apprendimento che si iscrivono negli Atenei italiani. Numero che richiede di ripensare il proprio compito istituzionale inserendo nella valutazione delle proprie prassi didattiche ed organizzative, parametri di accessibilità, qualità ed equità (Giaconi et al., 2021; Pace, Pavone, Petrini, 2018). Nonostante le pari opportunità di accesso e le tutele legislative volte a garantire il diritto all'istruzione superiore, numerose sono ancora le barriere sociali e fisiche che permangono nella vita accademica di studenti e studentesse, rischiando di incidere tanto sul successo formativo quanto sui livelli di benessere personale e sociale.

Pertanto, è necessario ripensare la cultura istituzionale e organizzativa nonché l'approccio pedagogico e didattico affinché i nuovi bisogni, le varie aspettative e le esigenze di riconoscimento possano essere soddisfatti.

In questa direzione, è la Ricerca, che trova nelle pagine di questo numero un'espressione concreta, a rigenerare e orientare tanto la didattica quanto la terza missione, affinché visioni strettamente performative possano essere abbandonate, e le storie, le singolarità e le potenzialità della comunità studentesca possano essere messe al centro delle politiche accademiche.

La valorizzazione del ruolo attivo e partecipato degli studenti e delle studentesse con disabilità e DSA nella comprensione e analisi critica dei contesti educativi costituisce una strada di militanza pedagogica in cui le 'voci' degli studenti e delle studentesse vengano ascoltate, riconosciute e legittimate come elementi trasformativi del contesto formativo. Riteniamo, infatti, che ci sia «qualcosa di fondamentalmente sbagliato nel costruire e ricostruire un intero sistema senza mai richiedere il parere di coloro per i quali il sistema

verosimilmente è progettato» (Cook-Sather, 2002, p. 3) e che studentesse e studenti siano partner esperti dotati di competenza (Cook-Sather, 2002) nella ricerca e nella co-progettazione per la promozione di contesti inclusivi (Giaconi et al., 2020).

È con questo spirito progettuale ed emancipatorio che i lettori e le lettrici del numero monografico potranno apprezzare i numerosi studi relativi alla didattica universitaria inclusiva, ai servizi dedicati al benessere degli studenti e delle studentesse, all'identità professionale tra *Community Service Learning* e ricerca azione, alla partecipazione delle persone con disabilità e DSA ai percorsi di dottorato.

Riferimenti bibliografici

- Cook-Sather A. (2002). Authorizing student perspectives: toward trust, dialogue, and change in education. *Educational Researcher*, 31(4), 3-14.
- Cook-Sather A. (2014). Student-faculty partnership in explorations of pedagogical practice: a threshold concept in academic development. *International Journal for Academic Development*, 19(3), 186-198.
- de Anna L. (2016). *Le esperienze di integrazione e inclusione nelle università tra passato e presente*. Milano: FrancoAngeli.
- Dunne E., Zandstra R. (2011). *Students as change agents. New ways of engaging with learning and teaching in higher education*. Bristol: ESCalate.
- Giaconi C., D'Angelo I., Del Bianco N., Perry V. (2020). Students' Voice and Disability: Ethical and methodological reflections for Special Pedagogy research. *Education Sciences & Society*, 11(1), 112-123.
- Giaconi C., Paviotti G., D'Angelo I., Capellini S. A., Giaconi C. (2021). Inclusion in university contexts and the role of internships in the education of students with disabilities: Critical issues, perspectives and good practices. *Education Sciences & Society*, 12(1). <https://doi.org/10.3280/ess1-2021oa11912>
- Pace S., Pavone M., Petrini D. (2018). *Universal inclusion. Rights and Opportunities for Students with Disabilities in the Academic Context*. Milano: FrancoAngeli.

**L'Università come luogo di benessere personale, relazionale organizzativo.
Il contributo teorico-prattico dei saperi pedagogici per lo sviluppo di una governance human-centered**

**The University as a Place of Personal, Relational, and Organizational Well-Being:
The Theoretical-Practical Contribution of Pedagogical Knowledge to the Development
of Human-Centered Governance**

Ira Vannini

Interrogarsi sulle qualità di una governance *human-centered* nelle nostre università e sulla possibilità che le relazioni – intra-personali, sociali, organizzative – producano o meno spazi di benessere è una sfida cruciale del nostro tempo. Socchiudere la porta del “come si vive” dentro le università italiane, del “come si sta”, di quanto ci si sente in esse integrati, protagonisti, partecipanti attivi, è un compito oggi certamente rilevante e ancorché necessario.

Nelle università, e grazie alle università, si costruiscono pensiero scientifico e apertura al progresso: che tale apertura al futuro debba avere l'uomo e la donna al centro è valore indiscutibile. Allo stesso modo, non v'è dubbio che le condizioni di vita e di lavoro nelle quali la ricerca e la didattica costruiscono e diffondono conoscenza siano coerentemente implicate in una dimensione *human-centered*.

Come comunità pedagogica ci poniamo dunque di fronte all'interrogativo del *come si può stare bene* dentro i contesti italiani di *higher education*: la prima responsabilità non sarà solo quella dell'analisi delle situazioni di “benessere”, ma prima di tutto quella della immaginazione, prima, e, poi, della progettazione di interventi, strategie, condizioni di sistema utili a favorire la costruzione di ambienti di vita e di relazione funzionali, rispettosi, integranti ed emancipativi. Chi assume la maggiore responsabilità istituzionale all'interno dei diversi livelli strutturali dell'università ha prima di tutto il dovere di riflettere su come favorire *empowerment* per i singoli e per i gruppi e su quali siano i “mezzi” più efficaci per promuoverne un senso pieno di identità e di collettività all'interno dell'istituzione. Ciò sarà necessario a livello di micro-strutture degli atenei (pensiamo sia ai contesti della ricerca nella quotidianità del suo svolgersi e ai luoghi dell'insegnamento-apprendimento nelle aule, nei laboratori, nei tirocini, che mettono in relazione le individualità dei ricercatori, degli studenti e dei docenti, impegnati ad analizzare, verificare, trasferire, assorbire, rielaborare, costruire e ricostruire il sapere teorico e pratico), di meso-strutture (ossia tutti i contesti di “media-struttura” che tengono in piedi la ricerca e la didattica negli atenei: dagli staff progettuali, alle commissioni, agli uffici tecnici e amministrativi, ai luoghi di gestione dei curricula didattici) fino alle macro-strutture (i Dipartimenti, le Facoltà o le Scuole, gli Atenei e le entità di raccordo sovra strutturale degli atenei stessi). Si tratta di un insieme di relazioni e dinamiche affascinante e iper complesso, con codici e linguaggi specifici, nel quale coesistono ampi spazi di autonomia, sistemi normativi e logiche gerarchiche, e nel quale il singolo può trovarsi a vivere, allo stesso tempo, enormi opportunità di crescita e sviluppo oppure di disorientamento ed esclusione. Il discorso pedagogico non può sottrarsi dunque a una analisi approfondita e critica dinanzi a un tema di tale delicatezza, così poco discusso e ancora tanto aperto all'esplorazione e alla meta-riflessione di chi, come noi, l'ambiente delle relazioni universitarie le vive e le costruisce giorno dopo giorno e, al medesimo tempo, le può studiare con gli strumenti della ricerca scientifica.

In questa prospettiva si pongono i contributi di questo numero della Rivista SIPED, che hanno appunto al centro la domanda sulle condizioni di ben-essere nelle università. Gli articoli maggiormente orientati verso un approccio di analisi empirica del problema si sono concentrati su analisi di micro-sistema e, al loro interno, in particolare sui processi della didattica con gli studenti e i futuri laureati nelle professioni educative.

Irene Stanzione e Nicoletta Di Genova discutono il tema della supervisione pedagogica per il potenziamento delle competenze socio-emotive dei futuri professionisti in ambito educativo, analizzando alcune ricadute di un laboratorio dedicato alla rielaborazione delle esperienze di tirocinio nelle lauree pedagogiche dell'Università di Roma Sapienza.

Rosa Vegliante affronta invece il tema della strategia del *peer-assessment* con gli studenti dell'insegnamento di "Progettazione degli Interventi Educativi" dell'Università di Salerno, esplorando come un modello didattico progettuale incentrato sul *peer feedback* possa migliorare la collaborazione tra pari nei processi di insegnamento-apprendimento e aiuti a sviluppare abilità individuali di tipo trasversale, come la capacità di autovalutazione.

Si tratta in entrambi i casi di interessanti ricerche di tipo esplorativo, che pongono l'accento su interventi strategici utili a promuovere "lo stare bene" dentro i processi attraverso i quali si apprende e si costruisce una professionalità. I due interventi si caratterizzano quindi come *ipotesi metodologico-operative*, messe a punto proprio grazie alle due ricerche presentate, le quali giungono a evidenziarne punti di forza e di criticità e, potremmo aggiungere, elementi critici di sostenibilità all'interno dei contesti universitari.

La sistematicità con la quale i due studi empirici sono stati condotti permette di entrare nel merito delle procedure attivate e delle scelte metodologiche con le quali sono state analizzate le ricadute dei due interventi; in entrambi i casi si intravede chiaramente uno spazio per proseguire in queste ricerche, attraverso disegni che potrebbero assumere in futuro la forma di disegni di quasi-sperimentazione negli atenei. Nei due contributi la scelta di un utilizzo di tecniche di analisi dei dati quali-quantitative è orientata dalle rispettive ipotesi-guida, nella consapevolezza che i quadri teorici di riferimento già offrono chiari e interessanti interrogativi ed evidenze da porre al vaglio nei contesti universitari del nostro Paese.

Resta solo da rimboccarsi le maniche e, come comunità pedagogica tutta, da proseguire nell'impresa di studiare e – attraverso i diversi approcci metodologici che caratterizzano i nostri settori – fare ancor più luce sulle opportunità e i modi per vivere *con benessere* l'intreccio di relazioni dentro i contesti dell'università.